

le TV del PADRONE
Raccolta dei corsivi di Maria Novella Oppo
martedì 5 agosto con l'Unità a € 3,10 in più

economia e lavoro

le TV del PADRONE
Raccolta dei corsivi di Maria Novella Oppo
martedì 5 agosto con l'Unità a € 3,10 in più

Fabbriche chiuse, in ferie con la crisi

Persi 24mila posti nella grande industria. E a settembre la precarietà diventa legge

Giampiero Rossi

MILANO L'ultima sirena spalanca le porte delle vacanze anche per i lavoratori delle fabbriche italiane. Ma per molti di loro, quest'anno, il periodo del riposo sarà più lungo del solito perché oltre ad allungare lo stop estivo degli impianti, alcune aziende hanno scelto di agganciarvi qualche settimana di cassa integrazione. Succede soprattutto in Piemonte, dove l'effetto Fiat si sta facendo sentire pesantemente nel settore metalmeccanico e tessile, cioè nel sistema d'impresie dell'indotto del gigante dell'automobile fiaccato da una grave crisi.

Altrove, e in altri settori, accade invece che addirittura l'estate e il perdurare della siccità e del caldo da record porti con sé un incremento delle ordinazioni (per esempio di bevande, frigoriferi e condizionatori d'aria) e, quindi, anche la necessità di ridurre al minimo i periodi di ferie dei lavoratori. Ma si tratta di eccezioni, purtroppo. Perché dall'Alfa Romeo di Milano all'Imesi di Palermo, passando per la Ipse 2000 di Roma, sono molte, troppe, le aziende che si sono trasformate in trappole per i propri dipendenti, in attesa di sapere se alla fine dei periodi di ferie estive potranno rientrare al proprio posto di lavoro.

Tra l'altro, anche nessuno lo dice ad alta voce, nel fronte imprenditoriale si sarebbe fatta strada, quest'anno più che nel passato, la tendenza a prolungare la durata delle ferie estive, chiudendo gli stabilimenti per una settimana in più, soprattutto in quei settori (abbigliamento, tessile in generale, meccanica), che soffrono di una caduta degli ordinativi con punte del 9% e vedono il loro fatturato dimagrito almeno del 5%. E in questo quadro le vacanze forzate sarebbero un modo, a quanto pare, per evitare di ricorrere ad altri strumenti di "alleggerimento" dei costi del personale, che peraltro non comporta neanche la necessità di discutere con i sindacati.

I dati Istat sull'occupazione nelle grandi imprese definiscono però ancora meglio il quadro allarmante del declino industriale italiano: nei primi 5 mesi del 2003 sono stati persi in termini assoluti 23mila posti al lordo della cassa integrazione. La variazione media dell'occupazione nei primi 5 mesi rispetto allo stesso periodo del 2002 è stata di -1% sia al lordo che al netto della Cig. Il calo occupazionale più significativo si è registrato nel comparto dell'industria dove si sono persi 24mila posti con un calo nella media dei 5 mesi

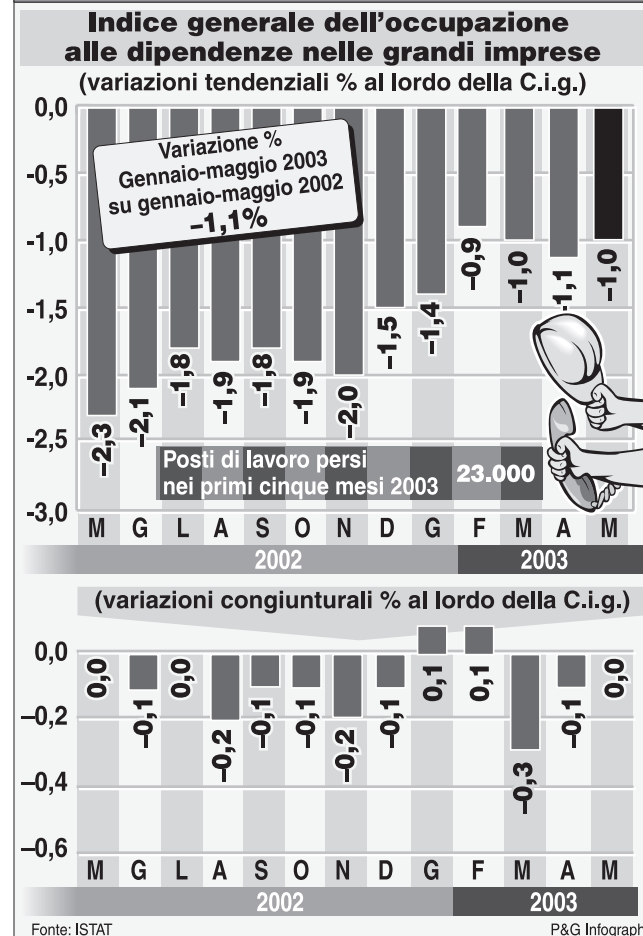
Non solo il Lingotto: in sofferenza anche il tessile l'abbigliamento e tutto l'indotto auto



L'uscita dallo stabilimento Fiat di Piedimonte San Germano presso Cassino

Riccardo De Luca

L'OCCUPAZIONE NELLE GRANDI IMPRESE



del 3% al lordo della Cig e del 3,4% al netto della cassa integrazione. Nei servizi invece si è registrato un aumento tendenziale dello 0,2% sia al lordo che al netto della cassa integrazione. Nella media dei primi cinque mesi dell'anno si registra un aumento dell'occupazione al lordo e al netto della Cig dello 0,1% pari a un incremento in termini assoluti di mille posti di lavoro.

I casi simbolo della crisi sono quelli di due marchi storici come Fiat e Cirio, dove per migliaia di lavoratori l'estate 2003 si presenta carica di incognite. Ma accanto a queste situazioni, però, vi sono quelle altrettanto delicate delle aziende che, invece, oltre a chiudere per almeno tre settimane (quattro in molti casi) lasceranno i loro dipendenti a casa anche per una o due settimane di cassa integrazione.

Nell'area torinese, appunto, non meno del 30% dei lavoratori delle aziende dell'indotto dell'automobile che quest'anno, oltre a tre settimane di ferie, restano a casa in Cig per una settimana prima dell'inizio delle vacanze e per una settimana dopo. Non solo nel meccanico ma anche nel tessile (sellerie, tappetini e rivestimenti per autoveicoli). Per tutti quanti salta il classico calendario ferie, che nel passato prevedeva tendenzialmente due settimane in agosto e più giorni di da spendere per le vacanze di fine anno. E per i precari le prospettive settembrine sono ancora più fosche: nessuno può scommettere, infatti, sulle probabilità di essere richiamato in fabbrica, senza contare il fatto che con l'entrata in vigore della controriforma Maroni per tutti quanti aumentano paurosamente il grado di precarietà. La stessa tendenza (tre settimane di ferie più una o due di Cig) si ripropone anche nei tradizionali distretti del tessile, come Prato e Biella, dove il fermo impianti quest'anno è stato allungato in molti casi per la carenza di ordinazioni.

Le cose vanno un po' meglio, anzi in direzione opposta, per settori come gli elettrodomestici e gli alimentari. Complice il gran caldo di questi mesi estivi, gli ordini di frigoriferi, ventilatori, condizionatori d'aria, bibite, gelati e quant'altro viene consumato largamente per fronteggiare le temperature record, le ordinazioni non conoscono flessioni e, di conseguenza, per i lavoratori di questi settori il periodo di ferie resta limitato allo stretto indispensabile e, anzi, c'è ampio spazio anche per contratti stagionali. Ma purtroppo si tratta di numeri che non sono certo sufficienti a bilanciare quelli negativi di quest'estate nel segno della crisi.

Per alleggerire i costi in molte aziende alle vacanze viene aggiunto un periodo di cassa integrazione

Cirio, chiesta l'amministrazione straordinaria

Alemanno cerca la cordata amica. Turci (Ds): è come Enron, ci vuole un'inchiesta parlamentare

Marco Tedeschi

MILANO Cirio il giorno dopo la messa in liquidazione. La strategia dell'azionista di maggioranza del gruppo, vale a dire Cirio Holding, si è ulteriormente definita in quella che appare anche come una corsa contro il tempo. L'ottenimento dell'amministrazione straordinaria, che ieri è stato ufficialmente richiesto sia da Cirio Del Monte che da Cirio Finanziaria, potrebbe infatti essere vanificato in qualsiasi momento da una decisione della magistratura. Basterà che, in qualche parte d'Italia, un tribunale accolga una delle istanze di fallimento che sono già state presentate da singoli obbligazionisti. Ed alle quali, con tutta probabilità, se ne aggiungeranno delle altre.

Il percorso di un'eventuale amministrazione straordinaria ex Prodi bis, sotto la spada di Damocle del fallimento, potrà durare al massimo due anni: al termine o la vendita (intera o per rami d'azienda e singoli assets) o il risanamento di Cirio. Rispetto alla liquidazione si aprono spiragli diversi. Se con quest'ultima i debiti si "cristallizzano", si fermano gli interessi, e i liquidatori cercano compratori per l'intera azienda o per i singoli rami ed assets, con l'amministrazione straordinaria si può puntare al risanamento dell'azienda e del gruppo.

Il tribunale dichiara lo stato d'insolvenza e nomina i commissari giudiziali

su indicazione del ministero delle Attività produttive; fatta la valutazione di attività e passività, viene fornita una relazione al tribunale. A questo punto o il tribunale decide che non c'è soluzione se non la liquidazione oppure vengono nominati i commissari straordinari (che in genere sono gli stessi che avevano svolto il ruolo di commissario giudiziale). I tempi sono relativamente bre-

vi: trenta giorni dalla richiesta per decidere sul commissariamento giudiziale.

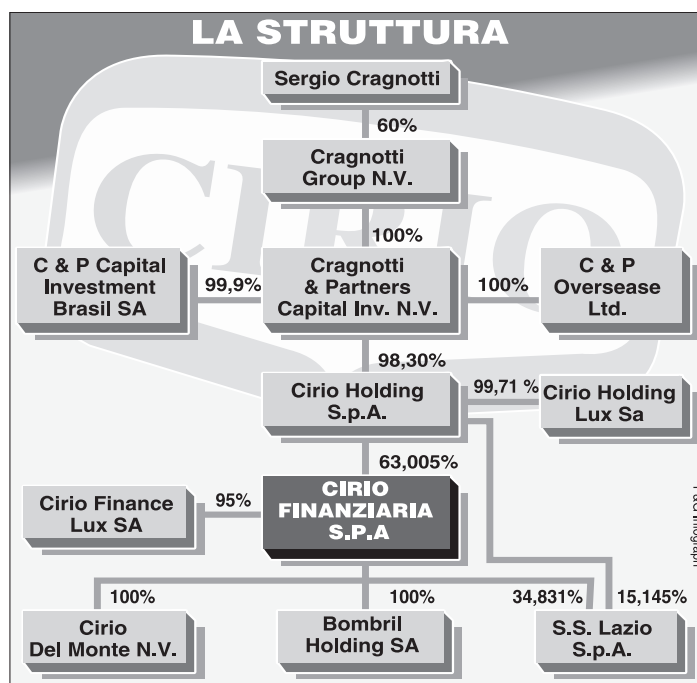
Per il risanamento industriale l'amministrazione straordinaria può durare 12 mesi più una proroga di tre; per il risanamento finanziario si può arrivare a due anni. In questo periodo, i commissari possono anche riuscire ad attuare un piano di risanamento che riporti la società in condizioni di stare

sul mercato, mantenere assets, produzioni e livelli occupazionali e alla fine della procedura tornare al proprietario, in questo caso Cragnotti. La procedura di amministrazione straordinaria, inoltre, consente di mantenere i livelli di occupazione e di continuare la produzione industriale. Se il risanamento non viene raggiunto, si arriva a liquidare per intero o a blocchi il gruppo.

In tutti e due i casi, liquidazione o amministrazione straordinaria, per gli obbligazionisti ci sono però poche speranze, a meno di un risanamento completo dell'azienda. In caso di liquidazione, infatti, esiste una graduatoria fra creditori. In "predeuzione" ci sono i commissari, i periti e le spese dell'amministrazione straordinaria; i creditori privilegiati sono poi i dipendenti (primo grado), gli istituti di previdenza, il fisco. Poi ci sono le banche e infine, senza distinzione di priorità, i cosiddetti "chirografari". Cioè i fornitori e gli obbligazionisti. Che vedranno rimborsati solo dopo che i creditori privilegiati saranno competamente rimborsati (o, se la liquidazione è incapiante, rimborsati per la propria parte percentuale).

Intanto, sulla vicenda del gruppo alimentare è intervenuto il capogruppo Ds in commissione finanze al Senato, Lanfranco Turci: «Il Caso Cirio ha assunto ormai gli aspetti di uno scandalo finanziario nazionale di portata analoga a quelli che hanno sconvolto il mercato finanziario americano negli ultimi anni».

«Ritengo - ha aggiunto Turci - che se dalle indagini di Consob e Banca d'Italia sull'operato delle banche e dal confronto in sede Cicr non dovessero emergere con sufficiente chiarezza le responsabilità e le indicazioni di adeguate misure risarcitorie per i risparmiatori, il Parlamento dovrebbe ricorrere alla costituzione di un'apposita commissione d'inchiesta».



La Fiat ribadisce l'addio ad Arese

MILANO Arese addio. La Fiat ha ribadito la decisione di trasferire le costruzioni sperimentali e le auto a basso impatto ambientale in stabilimenti diversi da quello di Arese, dove intende rinnovare la cassa integrazione guadagni. La comunicazione è stata data ieri nel corso di un incontro in Assolombarda con i sindacati, convocato in seguito all'ordinanza del Tribunale che la scorsa settimana aveva stabilito il ripristino delle attività produttive e il rientro al lavoro dei dipendenti in cassa integrazione. Duro il giudizio della Fiom che considera la Fiat inadempiente nell'eseguire l'ordinanza del Tribunale.